

Diario
del ritiro
di San Paolo della Croce
a CASTELLAZZO

22 Novembre 1720 – 1 Gennaio 1721



1 GENNAIO 1721

TERZO CENTENARIO DELLA CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO 2020-2022

1 gennaio 1721 Mercoledì

Oggi, primo gennaio 1721, Paolo della Croce termina la prova dei quaranta giorni con la comunione eucaristica. Ricevuto il Gesù vivo in lui, il suo Sacramentato Sposo, viene da Dio "altissimamente elevato... a grande raccoglimento, e lacrime in abbondanza", così è reso capace di esprimergli in modo adeguato la sua particolare riconoscenza per essere riuscito a superare la prova dei 40 giorni e lo fa con tanta commozione e con "affetti sensibilissimi di santo amore", da sentirsi "liquefatto in Dio". Paolo nel raccontare al Gesù vivo in lui, "con gran confidenza, ma senza fatica, e con gran dolcezza", qualche momento della sua esperienza, in particolare il fatto che provava qualche scrupolo per un voto che aveva fatto "di privar il corpo di tutti i gusti superflui", perché quando aveva avuto fame, ha provato "gusto" anche a mangiare il pane asciutto, viene come sommerso dalla grande tenerezza del cuore di Gesù, perché si sente dire "soavemente nell'interno: - Ma questo è necessario". Paolo resta a questo punto ancora più commosso. Confida infatti: "mi si disfaceva il cuore e dirompevo in tenerissime lacrime miste con gran affetti d'amore". Dopo la comunione, con il Gesù vivo in lui, Paolo ha avuto un'altra grande grazia. La formula così: "avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità".

L'altissima unione d'amore sponsale che Paolo ha la esprime col termine "liquefatto", che prima lo associa a Dio, poi lo associa all'umanità di Gesù, perché riconosce che è proprio attraverso la natura umana di Gesù che raggiunge l'unione mistica d'amore sponsale con Dio. Paolo in tutti i resoconti del Diario ci tiene a mettere in luce l'importanza grandissima che per lui ha il Sacramento dell'Eucaristia: per questo fa la comunione ogni giorno, per questo assiste a tutte le messe quotidiane che si celebrano, per questo tutte le sue 10 ore di orazione le fa inginocchiato con le braccia incrociate sul petto davanti al tabernacolo. Nel presente resoconto del primo gennaio 1721, l'ultimo del suo ritiro, ce ne offre la motivazione teologica e mistica, così: "non puole essere l'anima unita con amore santissimo alla Santissima Umanità, ed assieme [non essere] liquefatta, ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità". E' nell'Eucaristia e con l'Eucaristia che l'anima si unisce al suo Sacramentato Sposo ed è in lui e per lui che si fa la massima esperienza di Dio. Dice Paolo: «Questa stupenda, ed altissima meraviglia non puole, né dirsi, né spiegarsi nemmeno da chi prova ed è impossibile perché l'anima intende, perché Dio vuole, prova dolcissime, e soprattutto maraviglie perché immense gliele fa capire, ma poi dirlo è impossibilissimo, son cose che si provano, ed intendono in un attimo, almeno all'anima le pare così". Dal presente resoconto Paolo ci appare sereno e anche soddisfatto di essere riuscito a superare la prova "gravissima" dei 40 giorni, di aver scritto la Regola dei Poveri di Gesù e dimostrato che è possibile continuare un tale stile di vita sia pur tanto penitenziale. Riguardo all'orazione, non risulta assalito da desolazioni "mortalì" o dalle altre tremende battaglie che ha descritto lungo tutto il corso del ritiro. I commentatori del Diario di Paolo, oltre quello che abbiamo appena riferito, fanno notare che questo era l'ultimo giorno e quindi, anche per questo, a livello psicologico godeva di maggiore serenità. Su tutto quello che si sta riferendo sull'orazione compresa l'annotazione che era psicologicamente più disteso, conviene andare piano ad affermarlo. Il ritiro dei 40 giorni di Paolo nella celletta presso la sacrestia della chiesa di san Carlo in Castellazzo Bormida, stando al presente resoconto del primo gennaio 1721, termina con la comunione eucaristica e la connessa esperienza di altissima unione d'amore con il Gesù vivo in lui, il suo Sposo Sacramentato, e tramite Gesù con Dio Padre. In questo ultimo resoconto non parla però di orazione e quindi non si può arguire se sia stato o no provato da desolazioni o altre

afflizioni. Dai documenti storici, di cui siamo in possesso, non si riesce ancora a sapere se per qualche giorno è rimasto ancora nella celletta o se si è spostato subito a Trinità da lungi. Se non si è trasferito già dal primo gennaio, sicuramente l'ha fatto a partire dal due o tre gennaio, dopo che aveva fatto visita al suo vescovo in Alessandria. E' una opinione, ma con buon fondamento. Che cosa dice Paolo ripensando all'esperienza dei 40 giorni di Castellazzo? "Oh, quanto ero contento, mentre mi trattenevo in quel tugurio! Campavo d'elemosina ed il mio cibo era poco pane ed acqua, dormendo su poca paglia. Oh, giorni felici! O, quanto ero contento!" (cf. I Processi. Vol. III. Parte prima, Roma 1976, pp. 205-206). Ancora poche settimane prima di morire, il 29 agosto 1775, rievocando i giorni passati nella celletta di Castellazzo, diceva: "Era per me quello un tempo felice!" (cf. I Processi. Vol. IV. Parte seconda, Roma 1979, p.315).

Primo. Mercoledì primo di Gennaio 1721 fui altissimamente elevato dall'infinita carità del dolcissimo nostro Iddio a grande raccoglimento, e lacrime in abbondanza massime dopo la Santissima Comunione nella quale ho sentiti affetti sensibilissimi di santo amore parendomi liquefatto in Dio,¹ raccontavo con gran confidenza, ma senza fatica, e con gran dolcezza al mio Gesù le mie miserie [,] gli dicevo gli scrupoli che posso provare in un voto, che ho di privar il corpo di tutti gli gusti superflui,² or gli dicevo che Lui sa, che quando ho fame, sento gusto anche a mangiare il pane asciutto, e mi sentivo soavemente nell'interno [:] ma questo è necessario [;] allora mi si disfaceva il cuore e dirompevo in tenerissime lacrime miste con gran affetti d'amore [;] avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio, ed Uomo, non puole essere l'anima unita con amore santissimo alla Santissima Umanità, ed assieme [non essere] liquefatta, ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità.³

Questa stupenda, ed altissima meraviglia non puole, né dirsi, né spiegarsi nemmeno da chi prova ed è impossibile perché l'anima

intende, perché Dio vuole [,] prova dolcissime, e sopraaltissime meraviglie perché immense gliele fa capire, ma poi dirlo è impossibilissimo, son cose che si provano, ed intendono in un attimo, almeno all'anima le pare così, perché se durassero bene mille anni, non le parrebbe a mio credere un momento, perché l'anima è nel suo Bene infinito, non desidera altro che la sua gloria, il suo amore, e che sia temuto, ed amato da tutti.

Ho avute altre particolarissime grazie, massime nel pensare al mistero santissimo della Santissima Circoncisione, e parimente nel servire un Sacrificio [= una Santa Messa], mi sentivo tanto altissimo lume della gran carità, che Dio m'usa, e della mia miseria, ingratitudine, e vita, che non m'incallavo [= non osavo]⁴ nemmeno alzar gli occhi a guardare l'immagine di Maria Santissima, e sempre con gran lagrime miste con gran soavità, massime nel veder il mio Sagramentato Sposo Gesù.⁵

NOTE DEL GIORNO 1 GENNAIO 1721

1. Scrive Paolo: *"dopo la Santissima Comunione nella quale ho sentiti affetti sensibilissimi di santo amore parendomi liquefatto in Dio"*. Il termine chiave del resoconto del primo giorno del ritiro, quella del 23 novembre 1720, era la misteriosa esperienza di *"agonia"* dell'anima a causa di una particolare afflizione che aveva invaso il cuore e lo spirito. Il termine chiave del resoconto dell'ultimo giorno del ritiro, questo del primo gennaio 1721, è l'esperienza altissima del Gesù vivo ricevuto nella comunione che porta ad una altissima unione amorosa con Dio da far liquefare l'anima, tanto che l'anima non solo si percepisce *"sciolta"* per l'eccessivo amore in Dio, ma diventata pure *"tutta"* divina. Paolo cerca di spiegare al destinatario del Diario, il vescovo, che tutto questo è reso possibile dal fatto che Gesù è unitamente uomo e Dio. In effetti la mistica dopo l'Incarnazione del Signore Gesù non è più e non può più essere uguale a prima! Il fatto dell'Incarnazione cambia tutto. Sta scritto nel vangelo di Giovanni: *"Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato"* (cf. Gv 1, 18). Il Verbo incarnato è in special modo presente nell'Eucaristia: ed è per questo che si deve pure dire che con l'Eucaristia e dopo l'Eucaristia la mistica non è più e non può più essere come prima. Dato che è nell'Eucaristia che si sperimenta al massimo possibile, certo sempre a livello di fede e sacramentale, il mistero dell'incarnazione del divin Verbo, l'Eucaristia si pone come la realtà che avvia la nuova mistica nel mondo, rendendo tutta l'altra mistica che è nel mondo un rudere, pregiato, se si vuole, in qualche caso, ma sempre rudere.

Qualcuno potrebbe chiedere: - Si può essere così duri e negativi verso la mistica che non è orientata all'Eucaristia? Sì, si deve avere il coraggio di dirlo e motivarlo e questo, non per superbia o per volere di potere, ma per esclusivo amore all'umanità, per illuminarla, in modo che non resti prigioniera delle tenebre. Dopo l'incarnazione del Verbo di Dio, come spiega bene l'apostolo Paolo nel suo discorso all'areopago di Atene, i tempi dell'ignoranza dovrebbero essere passati e se ancora non lo sono, progressivamente vanno fatti passare: Dio infatti non li tollera più (cf. Atti 17, 30). Se Dio non li tollera più, chi siamo noi per permetterci di fare l'occhiolino di compiacenza all'ignoranza, alla falsità, alla cattiveria? Non ci si renderebbe gravemente responsabili di lavorare contro la verità? Duri o non duri, certe cose vanno dette, perché non è lecito a nessuno vanificare il disegno di Dio. La spiritualità, per essere nuova, deve partire dalla nuova ed eterna alleanza, realizzata dal Signore Gesù. Lo stesso va detto della mistica. Il problema è che, a quanto pare almeno, non si è capaci di costruire la nuova spiritualità o la nuova mistica partendo dall'avvenimento della incarnazione, passione, morte e risurrezione del Messia Gesù e la sua presenza perenne nell'Eucaristia. I mistici della Passione, come san Paolo della Croce, aiutano molto in questo. In ogni caso bisogna cercare di farlo, sia per non ritornare indietro a riprendere *"cose trite e ritrite"* e sia per non lasciarsi vincere dalla potenza della menzogna. Nella lettera agli Ebrei ci è detto che con il Sacerdozio Messianico viene introdotta nel mondo *"una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio"* (cf. Eb 7, 19). E' importante conoscere il contesto della parola biblica a cui facciamo riferimento. Leggiamo nella lettera agli Ebrei: *"Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico - sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge - che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek, e non invece alla maniera di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della legge. (...) Ciò risulta ancor più evidente dal momento che, a somiglianza di Melchisedek, sorge un altro sacerdote, che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote in eterno alla maniera di Melchisedek. Si ha così l'abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità - la legge infatti non ha portato nulla alla perfezione - e si ha invece l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio"* (cf. Eb 7, 11-12.15-19). Il testo è chiaro: con il sacerdozio del Messia Gesù avviene il superamento di ogni tipo di sacerdozio precedente, perché solo il suo sacerdozio messianico ha in sé la reale capacità di redenzione e santificazione delle persone. Insieme a questo superamento del sacerdozio avviene una vera e propria demolizione di tutto un mondo religioso superato, perché incapace di mettere in reale comunione di vita con Dio. Sì, con la venuta del Messia Gesù, si ha un crollo di tutto un mondo religioso *"a causa della sua debolezza e inutilità"* (cf. Eb 7, 18). La spiritualità che parte dal vangelo, se vuole esprimere adeguatamente la novità che esso contiene e porta, deve attuare pure questo superamento e questa demolizione di tutto un mondo religioso, il quale va fatto crollare innanzitutto perché è debole e non è quindi in grado di mettere realmente le persone in relazione con Dio, e poi perché inutile, e da questo punto di vista anche di impedimento, da cui sbarazzarsi. Ciò che viene detto del sacerdozio messianico va esteso naturalmente alla spiritualità, la quale se vuole essere *"esercizio di speranza migliore"*, ha da partire dalla novità introdotta dal Messia Gesù. Affermando questo, si introduce nella preghiera e nella contemplazione che vuole essere luogo ed espressione della spiritualità nuova, attuale, un compito critico gravissimo, quello di far crollare tutto un mondo religioso e spirituale superato, inutile, incapace di mettere in comunione con il Dio vivo, incapace di portare a perfezione e a compimento le stesse cose spirituali. Di fronte al cambiamento sostanziale ed epocale insieme che è stato introdotto dall'incarnazione del Verbo di

Dio, occorre sempre più e meglio prendere atto che non si può e non si deve più proporre una spiritualità vecchia, fatta di accorgimenti umani, che in fondo sono un peso e non permettono la libertà, tanto necessaria per il cammino spirituale autentico, né a se stessi, né agli altri... La spiritualità nuova è quella della Eucaristia, della presenza sacramentale in corpo, sangue, anima (cioè di un uomo risorto, ma vivo e vero) e divinità (cioè di Dio) del Signore Gesù che fa di lui l'avvenimento sempre nuovo, l'assoluto concreto divino della storia personale. Purtroppo tanti si comportano esattamente al contrario di quello che stiamo spiegando: considerano la mistica di Paolo della Croce appunto perché incentrata sul carisma dalla passione invecchiata e superata, la mistica invece della saggezza umana alla Platone, alla Plotino, alla Filone, alla Proclo... la ritengono moderna, aggiornata, attuale, addirittura "scientifica", mentre è una mistica più che vecchia e superata, anche se autori antichi come i Padri della Chiesa delle origini o autori recenti di prestigio se ne sono serviti. La superbia umana purtroppo è tanta. Le parole della lettera agli Ebrei sono comunque chiare: questa mistica della saggezza umana va "*superata*", perché, per la sua "*debolezza e inutilità*" (cf. Eb 7, 18), non è in grado di mettere in rapporto con Dio e non ha quindi neppure la capacità di liberare il mondo dalla disperazione. Per fare spiritualità nuova, per fare mistica nuova occorre partire, come ha fatto Paolo della Croce, dalla nuova alleanza nel sangue del Messia Gesù, dall'avvenimento della Incarnazione e dalla sua presenza "*da risorto*" nell'Eucaristia.

2. Quello di privar il corpo di tutti i gusti superflui è sicuramente un voto singolare, che forse nessuno avrebbe saputo, se non ce l'avesse rivelato. La spiegazione che in genere viene data, è subito riferita. Come molti altri santi, Paolo "disprezzava" il proprio corpo e aveva timore di "*vivere*" la propria umanità, per cui, sorpreso e insieme tanto commosso quando dal Gesù vivo in lui, ricevuto nella comunione, ai suoi scrupoli di avere gusto anche quando mangia il pane secco, si sente dire al cuore: - «*Ma questo è necessario*». Partendo da questa esperienza interiore, che subito può apparire piccola in sé, ma che piccola però non è, perché rinunciare ad ogni gusto non è certo una cosa da poco, Paolo comprende in forma intensa che la divinità di Gesù si è unita alla carne umana, per questo la preghiera contemplativa che vuole essere autentica deve necessariamente passare per l'umanità del Figlio di Dio. Paolo ha fatto pure altri voti particolari. Ricordiamo quello di obbedire a tutti per amore di Dio (cf. *I Processi*. Vol. IV. Seconda parte, Roma 1979, pp. 270-271). Ritornando alla questione di come trattare il proprio corpo, Paolo, nel Diario, mette in risalto la drammatica e violenta ribellione della natura quando viene privata di ciò che "*per istinto*" decide e stabilisce lei di volere: limite del tempo nel pregare - pregare fin quando fa comodo o piace, poi basta -, soddisfare il corpo quando ha fame, riparare il corpo quando fa freddo... Paolo ha sperimentato anche il limite del corpo o il condizionamento del corpo quando nell'anima prevale l'amore di Dio e l'anima si sente attirata ad unirsi allo Sposo Sacramentato, di cui è totalmente innamorata - in questo caso parla di catene del corpo che impediscono all'anima di volare al suo Sposo, di prigione addirittura... -. I mistici non sono contrari al corpo e l'esperienza che Paolo fa e di cui parla nel resoconto di questo giorno, primo gennaio 1721, non confuta la sua scelta di cercare di sottomettere il corpo allo spirito, che è il vero scopo sia del voto fatto che di tutte le penitenze scelte - non è mai stato detto, ma lo si dovrebbe segnalare che durante i quaranta giorni si disciplinava pure -, come egli spiega molto bene nei resoconti della rivolta della carne, in particolare nel resoconto riassuntivo dei giorni 10-13 dicembre 1720. Paolo capisce che è necessario volersi anche bene! L'argomento dell'umanità di Gesù, quale via per unirsi a Dio, permette di avere una giusta visione mentale del nostro corpo: non è solo nemico, ma pure necessaria via a Dio e all'esperienza mistica. Una esperienza mistica che non

comprenda il corpo di Gesù e il proprio corpo non è reale, ma fantastica, illusione. Nei trattati si legge che i mistici, a proposito del rapporto spirito e corpo, seguono una "saggezza" appresa o influenzata da pensatori antichi come Platone, Plotino, Proclo, Filone, Epitetto... e altri, rilevando che in questo sbagliano perché introducono nell'antropologia una visione dualista, contrapponendo tra loro anima e corpo, mentre dovrebbero seguire il pensiero biblico dell'Antico Testamento e con esso il principio di unità tra corpo e anima. Ma è proprio vero che la mentalità biblica veterotestamentaria è "unitaria"? Sembra più dualistica di quella della filosofia greca. I personaggi più famosi dell'Antico Testamento come Davide e Salomone, per citarne solo un paio, risultano nella prassi non solo dualisti, ma "spacciati in due"! Sul dualismo o non dualismo per una corretta visione antropologica si può discutere a lungo, ma se non si arriva a presentare il corpo quale "luogo" della risurrezione e quindi della gloria di Dio, come annuncia il Nuovo Testamento, qualsiasi visione antropologica resta per principio superata! Il vero "nodo" della questione antropologica non sta nel sostenere o negare il dualismo, perché il dualismo sarà superato solo quando il nostro corpo, redento dal peccato, sarà rivestito di immortalità. Del resto Gesù stesso nel Getsemani si mostra "dualista", quando dice agli apostoli: *"Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole"* (cf. Mt 26, 41). E che dire dell'apostolo Paolo? I capitoli 6 e 7 della lettera ai Romani documentano quanto sia drammatico il rapporto carne e spirito. Non vogliamo che si dimentichi quello che è stato segnalato in diverse note a commento dei singoli resoconti del presente Diario, in particolare che a causa dell'esperienza di tutto l'amore di Dio nel perdono e nella libera scelta del puro patire per puro amore, in lui si è liberato il puro spirito, per cui Paolo si ritrova come morto, "perso", fuori del tempo, in Dio. Il problema quindi per lui non è affatto il rapporto anima e corpo, ma piuttosto questo "inghiottimento" d'amore in Dio. Nel resoconto di questo giorno conclusivo, primo gennaio 1721, Paolo ha voluto dire una cosa molto importante al destinatario del Diario, il suo vescovo, questa: che ha fatto esperienza della bontà di Gesù e che questa esperienza lo commuove, lo intenerisce, lo manda in estasi... Ci chiediamo: - Non è questa esperienza mistica da qualificarsi superiore alle altre che nel resoconto ricorda? Qui c'è la vera spiritualità, umana e divina insieme. La vera spiritualità non è e non può essere infatti quella che sotto belle parole critica e in fondo demolisce e condanna, ma quella che difende, bonifica e salva; ossia è quella che fa dono ai poveri, com'è stato sempre Paolo della Croce per il Signore, della grazia della Pasqua del Gesù vivo ricevuto nella comunione, attraverso la quale è la vita stessa che viene amata, accarezzata, consacrata e resa santa.

3. Scrive Paolo: *"avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio, ed Uomo, non puole essere l'anima unita con amore santissimo alla Santissima Umanità, ed assieme [non essere] liquefatta, ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità"*. I commentatori del Diario si soffermano non poco a spiegare e anche a motivare l'uso che Paolo fa per ben due volte del termine "sensibile". Nel termine "sensibile" scorgono la possibilità di dare alla sua esperienza mistica un certo prestigio. Che l'esperienza sia da ritenere particolare per il fatto che per caratterizzarla si serva del detto termine, può darsi, ma che la qualità mistica dipenda dal fatto che sia stata "sensibile" o "insensibile", questo sicuramente no. Non occorre ricorrere al termine "sensibile" neppure per dare prestigio, come si dice, alla mistica di Paolo. La sua mistica è molto, ma molto prestigiosa, ma non perché una volta ha fatto una esperienza "sensibile" della divinità, cosa, questa, che resta da spiegare. Paolo possedeva un dono singolarissimo di orazione e quando egli iniziò la prova dei

40 giorni era già molto avanzato non solo nel cammino spirituale, ma anche nell'esperienza contemplativa. E' lui stesso ad assicurare nella prefazione alla prima Regola che aveva "passati" tutti i gradi di orazione e questo non a partire dal 22 novembre 1720, giorno della sua vestizione, ma da almeno un anno prima. Scrive: *"Di più sappiasi, che dopo che il mio Iddio m'ha ritirato dagli esercizi di meditazione, cioè dall'andar scorrendo sopra i misteri andando da una cosa all'altra, non ho più forme immaginarie, come di ciò ne puole fare piena fede il mio R.do P. Direttore"*. Il suo Direttore Spirituale, il Cappuccino Padre Colombano Poggi da Genova, conferma: ***"Paolo Francesco ancora è ornato di questa preziosa margarita [spirito profetico], e lo spirito dell'uno simboleggia con quello dell'altro, essendo che Michelangelo è passato per tutti i gradi dell'orazione, a cui è gionto Paolo Francesco, e Antonio sopradetto"*** (cf. lettera del 25 novembre 1720 al vescovo di Alessandria). Padre Colombano non dice a che livello Paolo fosse giunto, dopo aver superato *"tutti i gradi dell'orazione"*, ma dai manuali di mistica si può scoprirlo, favoriti come siamo dalla segnalazione che egli li aveva superati *"tutti"*! Stando inoltre a quello che scrive Paolo che egli cioè non aveva più forme immaginarie quando si metteva in orazione, ciò significa che entrava subito in una avvertenza amorosa con Dio. I termini sensibile e insensibile come pure tutti gli altri connessi vanno intesi quindi partendo dal dato che egli non aveva più forme immaginarie e che quando si metteva in orazione partiva subito dal livello elevato della avvertenza amorosa. L'espressione che Paolo usa nel resoconto odierno è molto intensa, scrive: *"avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, ed assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità"*. Qui abbiamo due affermazioni in una che vanno precisate, perché difettose di punteggiatura. La prima potrebbe essere questa: *"avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla Santissima Umanità, ed assieme liquefatta"*; la seconda: *"ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità"*. Se il termine liquefatta viene collegato alla Santissima Umanità, allora acquista un senso, se invece lo si collega alla Divinità, così: *"liquefatta ed elevata alla cognizione altissima, e sensibile della Divinità"*, allora il senso è un altro. Va bene anche la seconda ipotesi, anzi forse Paolo intendeva proprio questa. Si tratta di una *"cognizione sensibile"*, certamente altissima, ma sempre *"cognizione"*. Che significa avere una avvertenza o intelligenza o conoscenza o cognizione *"sensibile"*? Significa avere una conoscenza d'amore. Infatti dice che l'anima non solo è unita sponsalmente, ossia in uno stato di massimo di amore e di immedesimazione, ma addirittura *"liquefatta"* prima con lo Sposo Sacramentato e poi con lui e tramite lui unita e liquefatta in Dio. Come si sta cercando di capire, il termine *"sensibile"* non ha nulla a che fare con i sentimenti, ma solo e tutto con la cognizione o intelligenza altissima infusa. Così chiaro però non è perché se l'esperienza mistica riguarda la liquefazione nella divinità per amore, allora il termine *"sensibile"* va riferito a liquefazione amorosa, cosa più comprensibile che nel caso che lo si voglia riferire alla cognizione semplicemente. Ma a questo livello altissimo è la stessa conoscenza che diventa amore e allora è giusto pure riferire il termine sensibile alla conoscenza liquefatta per amore. Sotto forma di erudizione si potrebbe vedere nell'esperienza mistica di Paolo tre passaggi: unione, trasformazione, spozalizio. A differenza del resoconto dell'8 dicembre 1720, in questo del primo gennaio 1721, manca il puro patire o, se vogliamo esprimerci con maggior precisione, la passione infusa nell'anima. Non è detto che Dio non gli abbia fatto questa *"grazia soprana"*. Secondo noi ci sono tutti i motivi, per supporlo, perché con la *"Santissima Umanità"* con ogni probabilità è intesa l'umanità sofferente di Gesù. Il fatto che non ne parli esplicitamente, lascia comunque, dal punto di vista della erudizione mistica, un passaggio incompleto nell'esperienza mistica super-elevata che Dio gli ha concesso di fare: manca il quarto che in genere si identifica con il terzo della immedesimazione sponsale, quello della passione o delle pene infuse. Questo è

uno dei motivi che ci fa ritenere l'esperienza mistica avuta da Paolo il primo gennaio 1720 né la conclusiva né la più grande di quelle che Dio nella sua infinita misericordia gli ha concesso durante i 40 giorni di ritiro.

4. Scrive Paolo: *"non m'incallavo nemmeno alzar gli occhi a guardare l'immagine di Maria Santissima"*. *"Non m'incallavo"*: è un modo di esprimersi locale. Significa: *"Non osavo, non ardivo"*.
5. L'esperienza mistica che Dio nella sua infinita misericordia ha concesso a Paolo di fare il primo gennaio 1721, a conclusione dei 40 giorni di prova, è sicuramente una magnifica esperienza. Ma quello che in definitiva conta, al di là quindi e al di sopra di tutte le più grandi e stupende esperienze spirituali, è che ci troviamo di fronte ad un uomo autentico. *L'esperienza durissima, a volte drammatica, non l'ha traumatizzato, sfasato, ferito, ideologizzato, rovinato, disumanizzato*, no, vero è il contrario, ossia è cresciuto in umanità. **Paolo alla fine dei 40 giorni di ritiro non risulta infatti per nulla acerbo, duro, pretenzioso, complessato, al contrario armonico, pacifico, affettuoso, sereno, dignitoso, umilissimo, rispettoso al massimo, molto buono**. Sì, Paolo, di questa ardita esperienza può conservare un bel ricordo. E l'ha fatto. Che cosa dice Paolo ripensando all'esperienza dei 40 giorni di Castellazzo? L'abbiamo già riferita, ma piace risentire la sua sublime risposta: *"Oh, quanto ero contento, mentre mi trattenevo in quel tugurio! Campavo d'elemosina ed il mio cibo era poco pane ed acqua, dormendo su poca paglia. Oh, giorni felici! O, quanto ero contento!"* (cf. *I Processi*. Vol. III. Parte prima, Roma 1976, pp. 205-206). Ancora poche settimane prima di morire, il 29 agosto 1775, rievocando i giorni passati nella celletta di Castellazzo, diceva: *"Era per me quello un tempo felice!"* (cf. *I Processi*. Vol. IV. Parte seconda, Roma 1979, p.315). E il buon ricordo lo possono pure conservare i gentili lettori e le gentili lettrici, ogni volta che si confrontano con questo grandissimo mistico della passione del Signore e di quella che continua fino al suo ritorno glorioso nella storia dell'umanità. Dalla celletta presso la sacrestia della chiesa di san Carlo in Castellazzo Bormida è partita l'avventura carismatica di Paolo della Croce e dalla sua celletta può partire anche la nostra avventura carismatica perché né la passione del Signore, né la passione dell'umanità resti infame e maledetta, ma sia degnamente ricordata e onorata, diventando per fede liberante santificazione e per grazia radiosa benedizione.



Per la preghiera e la meditazione personale

Gratitudine: *Alla luce dell'esperienza spirituale codificata da Paolo della Croce nel Diario di questo giorno, vivi il tuo ringraziamento a Dio Padre, per il dono del Fondatore e del Carisma Passionista.*

Profezia: *Trova una parola o un'espressione del Diario di questo giorno, che senti come "parola che fa verità" sulla tua esperienza spirituale e lascia che illumini il tuo cammino.*

Speranza: *Attingi all'esperienza "crocifissa" di Paolo della Croce, per fare memoria grata della Passione di Gesù nostro Salvatore che muore in croce per noi.*

**O Signore,
fa' che in occasione
del Giubileo della Congregazione
Noi tutti famiglia passionista
nell'impegno di Rinnovare la nostra missione
per intercessione della Madre Addolorata e
di San Paolo della Croce
siamo capaci di poter passare
dall'essere ai piedi del Crocifisso
al collaborare con il Dio della compassione;
dalla grata memoria del passato
alla passione d'amore per la congregazione;
dal contemplare Cristo sulla croce
al vedere Cristo nei crocifissi;
dalle attese ottimistiche**



**al confidare nel Dio
dell'alleanza.
Signore, guardaci con
amore,
guardaci con la tua
compassione.
Amen**